

# Fare i conti con il problema nazionale

*Il Partito operaio socialista istriano -  
Sezione adriatica istriana e  
la questione nazionale (1897-1914)*

*di Bruno Flego*

Nell'affrontare questo tema ci siamo proposti di procedere anche a una revisione critica delle interpretazioni o conclusioni che storici e letterati, che si ispirano al modello teorico-metodologico tradizionale della storia, hanno dato a fatti e avvenimenti che coinvolsero e videro protagonista il Partito operaio socialista istriano nel periodo che va dalla sua fondazione alla conflagrazione della prima guerra mondiale.

Per fatti e avvenimenti intendiamo anche le posizioni ideali, politiche e tattiche assunte dal partito socialista nel duro e conseguente confronto con le organizzazioni politiche della borghesia italiana e croata per far valere gli interessi della classe operaia, mantenerla estranea ai conflitti nazionali e **NON ALLA QUESTIONE NAZIONALE** e impedire che essa cadesse sotto l'influenza dei programmi politici delle rispettive borghesie nazionali, programmi animati da «due ideologie mutuamente sopraffattorie» che hanno ostacolato la creazione della **PACE NAZIONALE** in Istria<sup>(1)</sup>.

L'atto di nascita del Partito socialista operaio in Istria l'abbiamo trovato nella «Naša Sloga», organo del Movimento politico organizzato secondo i principi morali e etici di cui la chiesa cattolica romana austriaca si serviva per combattere gli ideali del socialismo.

Il 19 dicembre 1897, circa mille operai sono convenuti al Politeama Ciscutti per partecipare al «congresso» di fondazione del Partito operaio socialista istriano-Sezione

(1) ANGELO VIVANTE, *L'Irredentismo adriatico, Contributo alla discussione sui rapporti Austro-Italiani*, Trieste, Giulia, 1945, p. 200. Ecco come il Vivante spiega le ragioni della mancata composizione del contrasto nazionale in Istria: «... Allo stato d'animo intransigente italiano, fondato sull'idealità annessionista ma rinfocolato e mantenuto da altre correnti meno ideali, corrisponde l'intransigenza slava, nutrita anch'essa, lo vedemmo, di succhi puri ed impuri, ed è un fenomeno che si ripercuote e influisce sull'altro. Ci troviamo in sostanza di fronte a due ideologie mutuamente sopraffattorie, le quali sono beni patrimonio mentale di minoranze così dall'una come dall'altra parte, ma esercitano un influsso superiore alla forza intrinseca: è lecito concludere che il maggiore ostacolo alla pace nazionale nella Giulia, sta nel non volerla delle due avanguardie combattenti».

adriatica italiana. Oratori ufficiali in questa assise operaia sono stati Carlo Ucekar, Antonio Gerin e Etbin Kristan, praticamente i pionieri del socialismo italiano e slavo nella regione Giulia. I manifesti che sono stati affissi in città, contenevano il testo nella lingua italiana, croata e tedesca. Carlo Ucekar parlò in lingua italiana e Etbin Kristan in lingua croata e tedesca<sup>(2)</sup>. I socialisti a Pola che si sono organizzati sui principi di classe e internazionali non hanno avuto difficoltà di applicare il principio democratico dell'eguaglianza delle lingue, uno dei nodi delle discordie nazionali in Istria.

Il programma del partito era quello approvato al congresso di Hainfeld nel 1892, che era «essenzialmente marxista», ma che non aveva ancora preso in considerazione la questione nazionale. Il programma nazionale verrà formulato al congresso di Brno nel 1899.

A Pola, a differenza di Trieste, il partito socialista restò unitario: non si divise in due sezioni nazionali. Praticamente non furono applicate le decisioni del congresso di Vienna del giugno 1897. Questa decisione unitaria fu sanzionata dalla maggioranza dei delegati che parteciparono al I Congresso della Sezione adriatica del Partito operaio socialista che ebbe luogo a Trieste il 25 dicembre del 1897. Al congresso era presente Joze Zaverčnik, redattore del «Delavac» in rappresentanza del Partito socialdemocratico jugoslavo. Il delegato di Pola era Lodovico Cossuta che entrò a far parte della segreteria del partito<sup>(3)</sup>.

Il cronista della «Naša Sloga» nel commentare questa assise degli operai socialisti polesi usò il linguaggio antisocialista e antisemita tipico dei giornali clericali dell'epoca. Egli definì Ucekar un ambizioso che aspira a diventare un piccolo capo, Kristan «uno studente fallito, buttatosi in politica» e Gerin «un pagliaccio napoletano». Considerò i pionieri del socialismo giuliano «signori al servizio (...) della cricca dominante triestina e del capitale ebreo, contro il quale urlano tanto, come i loro fratelli nella provincie settentrionali della monarchia i quali hanno riempito il parlamento con ebrei tedeschi ostruzionisti»<sup>(4)</sup>. Gli ebrei ostruzionisti erano i liberal-nazionali tedeschi, che quando erano al governo riuscirono ad assestare colpi decisivi ai privilegi e allo strapotere della chiesa cattolica romana austriaca. Ecco perché il cronista nello scrivere usò un tono così ostile verso gli ebrei.

Si rivolse infine agli operai croati ammonendoli di non lasciarsi influenzare dai socialisti quando hanno la possibilità di diventare proprietari di una casa con il «fondo prestiti» avviato dal dott. Laginja e che «i nuovi salvatori degli operai ignorano». — Ironica allusione ai socialisti —. Concludeva dicendo: «Quando il nostro popolo avrà tutti i diritti... allora quella volta ci divideremo in capitalisti e socialisti, ma finché siamo come oggi schiavi altrui teniamoci compatti insieme ricchi e poveri su base nazionale». Quindi, alla fine del secolo XIX, la componente croata e slovena stava scomponendosi secondo gli interessi di classe: in borghesia e proletariato. Nel suo commento il cro-

<sup>(2)</sup> BIBLIOTECA SCIENTIFICA POLA, *Naša Sloga*, n. 51, Anno XXVIII, 23 dicembre 1897. Corrispondenza da Pola del 20 dicembre 1897.

<sup>(3)</sup> Archivio di Stato di Trieste, Direzione di polizia, Atti riservati, busta n. 256, Anno 1897, pp. 32-36. A pag. 34 il relatore del resoconto di polizia scrive: «Nonostante che la proposta di Gerin sia stata in armonia con le conclusioni del VI Congresso della Socialdemocrazia austriaca avvenuto a Vienna il 6 giugno 1897, e sostenuta calorosamente da parte del dott. Ellenbogen, essa è stata respinta dalla maggioranza — 50 voti contro 6 — e la proposta di Caber è stata presa come conclusione che la sezione del litorale e della Dalmazia formi un'unica organizzazione indipendentemente la nazionalità degli iscritti».

<sup>(4)</sup> Vedi nota 2.

nista cattolico lascia comprendere che il clero e i clericali in Istria accompagnavano lo sviluppo del socialismo con un preciso programma sociale che prevedeva l'apertura di cooperative agricole e di consumo, istituti di credito e risparmio, organizzazioni professionali, ecc. Questo cattolicesimo sociale ripudiava i principali fondamenti del socialismo, come l'abolizione della proprietà e la lotta di classe<sup>(5)</sup>. Lo stare insieme «ricchi e poveri» era l'equivalente di padroni e operai, sfruttati e sfruttatori che collaborano in uno spirito «interclassista» e quindi corporativista<sup>(6)</sup>.

Tutto ciò non deve meravigliare perché questo programma cattolico-sociale venne confermato ufficialmente a Vienna il 1 aprile 1897 all'atto della costituzione della Lega nazional-cristiana degli slavi presso il Consiglio dell'Impero. La lega annoverava 36 membri in rappresentanza degli slavi del sud. Nella commissione parlamentare della lega furono eletti: il dott. Matko Laginja, P. Rankini, il dott. Ferjančić e il dott. Gregorez. I deputati statali che avevano formato la Lega slava nazional-cristiana si impegnarono ad attenersi al seguente programma.

1. La Lega slava nazional-cristiana tenderà a promuovere la vita pubblica sul piano religioso, culturale, sociale ed economico sui fondamenti positivi del cristianesimo;

2. Lotterà decisamente per l'eguaglianza senza condizioni di tutti i popoli slavi in base al diritto nazionale e alla giustizia cristiana nonché per la completa libertà della chiesa. Questo voleva dire restituire o ridare alla chiesa le prerogative che aveva perduto.

Sarà compito principale operare nel senso della riforma social-cristiana — sviluppare il cristianesimo sociale — per il miglioramento culturale e materiale della gente, soprattutto dei lavoratori nell'agricoltura, nell'artigianato e nell'industria in base all'organizzazione corporativistica e all'autonomia del ceto. Quindi non lotta di classe ma collaborazione interclassista<sup>(7)</sup>.

Nel 1897 abbiamo un altro importante avvenimento al quale erano interessati la classe operaia e il proletariato in genere. Si svolsero le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Impero. Alle quattro curie censuarie esistenti fu aggiunta una quinta a suffragio universale riservata ai soli cittadini di sesso maschile e di età superiore ai 24 anni. Questa decisione del ministro Badeni fu criticata duramente dalla stampa socialista viennese perché si accoglievano limitatamente le richieste della classe operaia per la democratizzazione della vita pubblica. Infatti la riforma elettorale favoriva la rappresentanza censuaria e questo a danno delle classi proletarie. All'Istria fu assegnato un seggio. Fu eletto il nazional-liberale dott. Matteo Bartoli. Il socialista Antonio Gerin, candidato per l'Istria, ricevette 10 voti. Era la prima volta che i lavoratori partecipavano alle elezioni politiche. Il risultato fu deludente benché non si fossero fatti troppe illusioni. «In ogni modo — commentò poi Carlo Ucekar — fu accertato che la lotta elettorale aveva giovato grandemente alla causa del nostro partito. E le innumerevoli adunanze pubbliche che furono tenute a Trieste e nelle principali città dell'Istria e del goriziano contribuirono in qualche modo al risveglio di almeno una parte della popolazione plagiata dalla pressione nazional-clericale»<sup>(8)</sup>.

Il dott. Matteo Bartoli era uno degli esponenti più in vista del Partito nazional-

(5) PAUL GUICHONNET, *Il socialismo italiano dalle origini al 1914*, in *Storia del socialismo dal 1875 al 1918*, Vol. II, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 330.

(6) *Ibidem*, p. 331.

(7) BIBLIOTECA SCIENTIFICA POLA, *Naša Sloga*, 8 aprile 1897, n. 14, Anno XVIII.

(8) GIUSEPPE PIEMONTESE, *Il Movimento operaio a Trieste*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 88.

liberale italiano in Istria, e uno dei più accesi avversari del popolo croato. Nelle elezioni politiche del 1911 la Società politica istriana non propose come candidato per il distretto di Parenzo-Rovigno il Bartoli perché, per la cattiva fama che egli godeva, aveva paura che la popolazione non votasse per lui<sup>(9)</sup>. Il nazionalismo e lo sciovinismo non erano un'esclusiva del Bartoli, ma della maggioranza dei rappresentanti della Società politica istriana, responsabile di aver impedito la democratizzazione della vita pubblica sui principi dell'eguaglianza e dell'equilibrio nazionale in Istria. L'intransigenza nel voler conservare, costi quel che costi, i propri privilegi e respingere le giuste rivendicazioni del popolo croato, provocò notevoli danni al progresso economico, sociale e culturale in Istria. Per rendersi conto dell'azione limitata del ceto dirigente italiano e del suo discorso politico aspro e regressivo sulla questione nazionale basta sfogliare le pagine del «Catalogo analitico della stampa periodica istriana 1808-1870» di Elio Apih e in particolare quelle che riguardano «La Provincia dell'Istria» e «Il Popolano dell'Istria».

Ecco come si propagava l'intolleranza nazionale e lo sciovinismo (mi limiterò ad alcuni esempi): «Provocazione dei deputati slavi alla Dieta provinciale dove, per la prima volta, hanno parlato nella lingua slava, lingua ignorata alle popolazioni rappresentate, come a tutti gli istriani»<sup>(10)</sup>. Esprimendo soddisfazione per la vittoria del partito liberale-nazionale a Trieste: «Ora che ci troviamo soli addossati a quest'Alpe Giulia, donde s'ode e di e notte l'urlo selvaggio di un'altra razza che ci contrasta, favorita da larghi appoggi, non l'antica civiltà che essa disprezza perché non comprende, ma la padronanza in casa nostra»<sup>(11)</sup>.

«Nessuna scuola sollevarebbe gli idiomi slavi a livello della lingua italiana, né può attecchire un secondo ceto civile (e agiato) di lingua slava<sup>(12)</sup>. La lingua italiana è la lingua civile. In Istria oltre gli Italiani, ci sono tribù sparse di slavi»<sup>(13)</sup>.

Carlo De Franceschi, il corifeo del nazionalismo e dell'irredentismo in Istria nel 1851 rifiutava la proposta di L. Gravisi, che nel «Giornale di Gorizia» aveva espresso l'opinione che, a fianco dell'antica civiltà italiana, poteva sorgere in Istria una nuova slava, con la conseguente istituzione di due ginnasi, italiano con cattedra di tedesco a Capodistria e slavo con cattedra di italiano a Pisino. Affermava ancora che «la questione nazionale è questione di lingua e di cultura, non di argomenti tratti dalla storia, dalla geografia o dalle statistiche di popolazione». ... «La sola cultura italiana è possibile in questa provincia, uffici ed istruzione siano in lingua italiana... Due culture non sono possibili... I popoli reclamano giustamente l'istruzione nella loro lingua perché questo è il veicolo dell'incivilimento nazionale, ma dove questa civiltà nazionale non è possibile, come fra gli slavi dell'Istria, si deve istituire nella lingua italiana, quella della sola civiltà possibile»<sup>(14)</sup>.

Questi due giornali e come in seguito tutta la stampa italiana di tendenza nazional-liberale e irredentista, infierivano anche contro gli ideali del socialismo, accusandolo di rinnegare la nazione italiana e di essersi messo al servizio del nazionalismo slavo. Av-

<sup>(9)</sup> BOŽO MILANOVIĆ, *Hrvatski Narodni Preporod u Istri*, Vol. II, p. 84.

<sup>(10)</sup> ELIO APIH, *Catalogo analitico della stampa periodica istriana, 1807-1870*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume-Università Popolare di Trieste, 1983, p. 185.

<sup>(11)</sup> *Ibidem*, p. 188.

<sup>(12)</sup> *Ibidem*, p. 155.

<sup>(13)</sup> *Ibidem*, p. 135.

<sup>(14)</sup> *Ibidem*, p. 88.

versavano i social-cristiani italiani perché antiseparatisti e fedeli agli interessi della monarchia, e in particolare contro i croati impersonati allora dai preti slavi, primi propagatori del risveglio nazionale dei croati e degli sloveni in Istria.

Per reazione e rivalsa la stampa nazionalista croata, — nazionalista perché non distingueva la borghesia italiana dal proletariato italiano — adoperava lo stesso linguaggio duro e sprezzante contro gli italiani. Tutta questa stampa non faceva che alimentare l'odio nazionale fra le due stirpi<sup>(15)</sup>. L'unico punto di convergenza ideale che questi organi di stampa avevano era la lotta contro gli ideali del socialismo internazionalista. In questa lotta si distingueva la chiesa cattolica romana. Nel 1851 era stata pubblicata la pastorale dell'arcivescovo di Parigi Sibour contro il socialismo. Con questa pastorale, indubbiamente letta da tutti i pulpiti delle chiese in Istria, la chiesa cattolica bollava gli «anticristo» vent'anni prima che si organizzasse la prima associazione operaia di carattere mutualistico e paternalistico, la Società Operaia Polese con mutuo soccorso cooperativa, fondata nell'agosto 1869, «sotto la protezione di S.M. l'Imperatore», che contava 1069 soci<sup>(16)</sup>.

La chiesa cattolica romana in Austria e quindi in Istria formava uno dei più solidi pilastri dello stato, era «fedele agli Asburgo e si opponeva a tutti i movimenti che per loro natura erano nemici della saldezza monarchica»<sup>(17)</sup>; in Istria uno di questi «movimenti» era l'irredentismo italiano. Giustamente lo storico francese Arthur Chervin ha così sintetizzato il ruolo della chiesa in Austria: «La chiesa cattolica austriaca non è tanto una chiesa di stato, ma piuttosto un dipartimento ecclesiastico dello stato che opera come l'esercito e la polizia, nell'interesse del governo»<sup>(18)</sup>.

Sulla propaganda che il clero cattolico slavo faceva nelle chiese per propagare gli ideali del cattolicesimo sociale così scriveva «La Provincia dell'Istria» nel 1891: «La questione sociale si fa ormai sentire in Istria dove, fatto più grave, si presenta sotto l'aspetto politico nazionale. Il clero slavo delle campagne diffonde la peggior specie di socialismo, aizzando le plebi contro i signori italiani... La questione del clero minaccia di indebolire la fede, di offuscare lo spirito nazionale, di aprire la via alle «esorbitanze del movimento socialista» che minaccia «quella tranquilla trasformazione sociale alla quale tutti noi cooperiamo» e che richiede il potente aiuto della chiesa cattolica». Si invitavano perciò i preti croati a «trovare nella parrocchia il Vangelo. Altrimenti con l'odio di razza e un minor grado di moralità, si avrà in Istria una popolazione rurale pronta a raccogliere le parole del primo emissario socialista»<sup>(19)</sup>.

Questa preoccupazione dei nazional-liberali in parte si è avverata. «Le parole del primo emissario socialista» sono state raccolte dai contadini proletari italiani e croati del distretto di Visinada. Infatti nelle elezioni amministrative del comune di Visinada

(15) L'«Omnibus», di proprietà del dott. Matko Lagonja, usciva tre volte alla settimana nelle lingue croata, italiana e tedesca, dal 1904 al 1912 con delle interruzioni. Per l'«Omnibus», gli italiani che diedero il loro voto ai nazional-liberali a Pola nel 1907 erano tutti dei camorristi, ovvero imbroglioni e ciarlatani — vedi i numeri del 30 marzo e 15 maggio 1907 —; e Giuseppe Tuntar «uno sfegatato nazionalista italiano, ultra radicale» — vedi il numero del 30 marzo 1907. Questo giornale si scagliava contro tutto ciò che era italiano. I socialisti non erano altro che dei «nazionalisti italiani camuffati da socialisti».

(16) E. APIH, *op. cit.*, p. 96.

(17) ARTHUR J. MAJ, *La monarchia asburgica*, Bologna, 1973, p. 262.

(18) *Ibidem*, p. 262.

(19) E. APIH, *op. cit.*, p. 105.

del 1906 viene eletto a sindaco dott. Agostino Ritossa. Ecco in sintesi come l'«Omnibus», organo della «Hrvatska stranka» — Partito croato — commentò questo storico avvenimento del socialismo istriano sotto il titolo «Visinada - L'elemento italiano del capoluogo si è ribellato al partito nazional-liberale. Ha vinto il Partito socialista: ... Siccome nelle questioni economiche e amministrative gli slavi di quel comune avevano gli stessi lagni — degli italiani n.d.a. — e siccome d'altro il Partito socialista dimostra una lodevole tendenza a lasciar vivere gli slavi di quella regione anche nazionalmente, così si creò una coalizione naturale contro il partito dominante». Il cronista concludeva: «... da parte nostra un bravo di cuore all'italiano dott. Ritossa ed ai croati don Ante Legović e Zanetto Marković. Pošten Vam obraz i Boče daj bilo u sto dobrih časa!»<sup>(20)</sup>

Il socialista dott. Agostino Ritossa diede i primi elementi del socialismo a Giuseppe Tuntar, suo concittadino, «una delle personalità più discusse del socialismo adriatico. Esponente intransigente dell'internazionalismo austro-marxista e più tardi militante nella sinistra massimalista, lottò incessantemente a favore di una impostazione nazionale che coincidesse con una linea di classe. Si battè per la diffusione in Istria del partito operaio socialista su una piattaforma bifronte: «Combattere la borghesia sedicente liberale della nostra terra ed opposizione energica all'azione del governo di Vienna»<sup>(21)</sup>. Allo scoppio della prima guerra mondiale sostenne una posizione intransigente ostile alla guerra e al nazionalismo irredentista<sup>(22)</sup>. Come è stato giustamente sottolineato da Sergio Ranchi «fu con I. Regent tra i protagonisti della sinistra rivoluzionaria a Trieste»<sup>(23)</sup>. Questa limpida figura di socialista internazionalista e più tardi comunista, morto a Buenos Aires da proletario, veniva tacciato dall'organo della borghesia croata a Pola — «Omnibus» del marzo 1907 — come «uno sfegatato nazionalista italiano, ultra radicale e slavofobo che si camuffa di socialismo per abbindolare il povero operaio». A Pola, nell'ottobre del 1907, parlando in un comizio operaio «sulla pacifica convivenza e lo sviluppo dei gruppi nazionali» in Istria, pronunciò questo fatidico avvertimento alla borghesia italiana: «Voler opporsi all'impressionante e inarrestabile risveglio nazionale del popolo slavo, con la semplice negazione sarebbe follia ed errore imperdonabile, che trarrebbe a rovina quanto ancora la nazione italiana può conservare e sviluppare». Invitava quindi le due borghesie a concludere un accordo-compromesso «che sia garante di giustizia e di equiparazione nazionale»<sup>(24)</sup>.

Nella figura del Tuntar si rispecchia la maggioranza dei socialisti internazionalisti istriani. Lo sviluppo del movimento operaio rivoluzionario negli anni avvenire è una pratica dimostrazione. L'ostilità alla guerra e l'antimilitarismo sono simboleggiati dal 97° Reggimento di fanteria di stanza a Trieste e ricordato dai socialisti come «El Demoghela».

Il dott. Agostino Ritossa, pioniere del socialismo istriano, grande umanista, amato da tutto il proletariato di Visinada, nel dopo-guerra sarà perseguitato dal fascismo. Nel 1927 — aveva 78 anni — assieme a un gruppo di suoi cittadini antifascisti e socialisti,

<sup>(20)</sup> Biblioteca Civica Trieste, Segnatura 31L, A III, 1906. Omnibus, n. 401 del 21 febbraio 1906.

<sup>(21)</sup> GIUSEPPE TUNTAR, *Socialismo e questioni nazionali in Istria*, Editrice la Redazione de «La Terra d'Istria», Pola, 1905, p. 6.

<sup>(22)</sup> ENZO COLLOTTI-GIUSEPPE TUNTAR, in *Il Movimento operaio italiano*, Dizionario biografico 5, Roma, 1978, p. 129.

<sup>(23)</sup> Ibidem, p. 129.

<sup>(24)</sup> Biblioteca Civica Trieste, Il Lavoratore del 1 ottobre.

fu denunciato per «propaganda sovversiva», associazione e affiliazione al soccorso rosso<sup>(25)</sup>. Il gruppo fu prosciolto dall'accusa perché i fatti erano antecedenti al luglio del 1925. Questi contadini di Visinada, italiani e croati, che nel 1906 si erano schierati dalla parte del proletariato industriale e che erano stati in seguito perseguitati dal fascismo, furono gli autentici contadini rivoluzionari.

Ecco come Carlo Marx nel Manifesto definisce il concetto di chi è «rivoluzionario» nella società borghese: «Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria... I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari ma conservatori. Ancora più essi sono reazionari, essi tentano di fare girare indietro la ruota della storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in vista del loro imminente passaggio al proletariato — cioè non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri. Abbandonano il proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato»<sup>(26)</sup>.

Nel presentare le organizzazioni politiche, in senso generale, delle due borghesie protagoniste del conflitto nazionale in Istria, conflitto che nel primo periodo coincide con la preistoria del movimento socialista, sono balzate in evidenza le «posizioni» che esse avevano sulla questione nazionale. Abbiamo presentato anche il ruolo che aveva la chiesa cattolica romana in Istria e il clero croato nell'agitare gli ideali del risveglio nazionale secondo i principi del cattolicesimo sociale.

La borghesia croata stabilì di «lottare per l'eguaglianza senza condizioni di tutti i popoli e particolarmente per gli interessi e per i diritti di tutti i popoli slavi — croati, sloveni, serbi, russini e cechi (n.d.a.) —, in base al diritto nazionale e alla giustizia cristiana, nonché per la completa libertà della chiesa. Si affermava anche che con questo programma «dovranno fare i conti [sia] il governo che i nostri avversari popolari»<sup>(27)</sup>. Si trattava quindi di un programma, se vogliamo così definirlo, conservatore e clericale, che in nome della maggioranza delle popolazioni slave istriane, tendeva all'esclusivismo nazionale e a scalzare la borghesia italiana dal potere politico e economico nella provincia, potere che veniva esercitato attraverso la Dieta.

La borghesia italiana che «rappresentava» la minoranza della popolazione, deteneva il potere, grazie alla legge elettorale dietale basata sulla rappresentanza d'interesse<sup>(28)</sup>. Questa borghesia considerava la «questione nazionale una questione di lingua e di cultura... e la cultura in Istria è una sola: l'italiana. Due culture non sono possibili. Gli slavi non hanno un centro culturale perché sono agricoltori e non lo desiderano»<sup>(29)</sup>. Anche questa borghesia basava la sua azione sull'esclusivismo nazionale. Ecco la ragione prima del dissidio nazionale. Anche questo programma era conservatore e apertamente sciovinista e tendeva, costi quel che costi, a tenere il potere politico e economico.

In questo contrasto nazionale si trovava impegnato il governo che credeva di risol-

<sup>(25)</sup> ADRIANO DAL PONT-SIMONETTA CAROLINI, *L'Italia dissidente e antifascista, 1927-1931*, Edizioni La Pietra, p. 117.

<sup>(26)</sup> KARL MARX-FRIEDRICH ENGELS, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, 1948, Edizioni Rinascita, p. 54.

<sup>(27)</sup> *Naša Sloga*, op. cit.

<sup>(28)</sup> A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Casa Editrice «Giulia», 1945, p. 186. Sul sistema elettorale privilegiato: «... In Istria la maggioranza italiana in Dieta e in quasi tutti i comuni, si mantiene soltanto grazie al sistema austriaco del censo e delle curie».

<sup>(29)</sup> E. APIH, op. cit., pag. 88.

vere il problema nazionale o meglio attutire i contrasti attraverso trattative in sede provinciale e di governo. Si arriva così al 1914 senza che sia raggiunto l'accordo fra i «rappresentanti» dietali dei due gruppi nazionali per creare la pace nazionale in Istria.

La pace nazionale in Istria poteva essere creata solamente se le due borghesie avessero accettato la proposta dei socialisti di riformare radicalmente la legge elettorale per la Dieta istriana. Questo significava abolire il principio della rappresentanza d'interessi e introdurre il suffragio universale diretto e segreto<sup>(30)</sup>. Le due borghesie avevano sempre respinto questa proposta democratica perché, parafrasando A. Vivante, «le due avanguardie combattenti non volevano indebolire le posizioni fino allora conquistate nella vita politica ed economica in Istria<sup>(31)</sup>».

Come già menzionato nell'introduzione, su questo complesso periodo storico si sono fatte delle conclusioni che alterano diversi suoi aspetti e in particolare la fisionomia del Movimento politico nazionale dei popoli slavi e quella del Partito operaio socialista istriano. Va precisato che queste conclusioni sono il risultato, come già detto, di concezioni tradizionali che non hanno alcun nesso con la teoria marxista, perché si basano sui principi degli «interessi nazionali» e non degli «interessi della classe operaia».

Ci soffermeremo sui contenuti pseudostorici di alcune di queste affermazioni, che sono diventate purtroppo dei dogmi nella nostra storia contemporanea. Ci occuperemo di quelle più contrastanti con la realtà storica, e tendenti, per fini nazionali, a sminuire il ruolo progressista e rivoluzionario sul piano nazionale e sociale dei socialisti istriani, in particolare degli italiani.

Inizieremo con quelle dell'accademico Dragovan Sepić che risalgono al 1967, storico di estrazione non marxista. Egli sostiene che:

— il movimento operaio in Istria ha attratto gli operai croati e questo ha creato problemi nel loro orientamento;

— che il movimento operaio ha lottato contro il clericalismo investendo anche quei gruppi che non appartenevano al clericalismo «politico», anche se cattolici;

— la riforma elettorale in Istria — egli si riferisce al 1908 (n.d.a.) — non ha aiutato come si aspettava il Movimento popolare croato guidato dalla Società politica dei Croati e Sloveni, anche se la sua base socio-organizzativa si allargò con la creazione dell'Organizzazione operaia nazionale a Pola nel 1907 (si tratta della Narodna radnička

<sup>(30)</sup> ELIO APIH, *La genesi di «Irredentismo adriatico»*, in A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1984, p. 319. In una lettera scritta dal Vivante nel 1908 al socialista Gaetano Salvemini, eminente storico e antifascista italiano, si può leggere: «... è imminente l'accordo fra italiani e slavi in Istria, ... per la nuova legge elettorale dietale... la nuova legge ha per base una circoscrizione elettorale, che esclude le mutue sopraffazioni nazionali... È insomma il primo passo decisivo verso la realtà e tu sai che realtà (specie in Istria) vuol dire crollo della concezione irredentista che rivendica tutto il paese all'Italia e inizio della politica di compromesso fra le due stirpi, unica politica che possa ormai salvare l'Italianità, nel senso di impedire che gli slavi conquistino il governo in Istria, come, senza l'accordo avverrebbe fatalmente in pochi anni... i compagni istriani-italiani, sloveni — e croati n.d.a. — predicavano ciò già da anni tanto da essere tacciati dalle due borghesie nemici della patria.

<sup>(31)</sup> A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1984, p. 212.

ANGELO ARA, *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Editrice Elia, 1974. In particolare «Le trattative per un compromesso nazionale in Istria (1900-1914) p. 328. Ara giustamente osserva come «in Istria... la natura del compromesso locale si rileva in ultima analisi espressione di quella stessa carenza innovativa che... accettando la quinta curia ma non il suffragio universale per le elezioni dietali, rinunciava all'unico strumento incisivo di riforma delle condizioni locali...».

organizacija d'ispirazione democratica cristiana [sindacato bianco] fondata da Lacko Križ);

— la politica nazionale della socialdemocrazia italiana ha dato una mano alla borghesia croata-slovena affinché gli operai croati rientrassero nel movimento nazionale sotto la direzione borghese;

— la formazione del Partito socialdemocratico jugoslavo nel 1907 ridusse le difficoltà di orientarsi della classe operaia sui contrasti nazionali della società istriana;

— alla prima e alla seconda corrente operaia — egli fa riferimento al Partito operaio socialista e al Partito socialdemocratico jugoslavo (n.d.a.) — era impossibile da una posizione classista indicare nella prospettiva socialista la soluzione dei contrasti nella società plurinazionale e classista istriana;

— la socialdemocrazia italiana portò via gli operai croati e sloveni dal Movimento politico dei Croati e Sloveni, facendo così un servizio ai nazional-liberali italiani, in verità conservatori;

— quando nel 1907 l'Austria introdusse definitivamente il suffragio universale nelle elezioni del Consiglio dell'Impero, in Istria le elezioni furono un vero plebiscito e il Partito popolare Narodna Stranka ottenne tre dei cinque mandati;

— la Narodna Stranka ha cercato di democratizzare la legge elettorale in Istria<sup>(32)</sup>.

Il Sepić con queste sue affermazioni ha fatto una grande confusione e in esse non si può riconoscere una qualsiasi base scientifica marxista-leninista. Infatti egli nega la lotta di classe e con queste sue tesi assurde ha influenzato, come vedremo, negativamente più di uno studioso delle nuove generazioni, che si è occupato dei rapporti nazionali, socioeconomici e classisti in Istria nel periodo 1897-1914.

Dimosteremo con prove e argomenti l'infondatezza dell'impostazione storica fatta dal Sepić su questo periodo storico. Egli ha completamente ignorato che già sul finire del secolo scorso la componente croata e slovena in Istria stava anche se lentamente differenziandosi sul piano sociale. Nella componente italiana ciò era già avvenuto e in maniera più consistente, tanto che nelle elezioni politiche del 1907 essa si presentò con tre schieramenti politici, mentre quella croata con uno solo. La classe operaia croata e slovena acquisendo la coscienza di classe abbandonò il movimento nazionale basato su principi interclassisti. Edvin Kristan, già nel 1897, anno di fondazione del Partito socialdemocratico jugoslavo — a Trieste e in Slovenia e non a Pola (n.d.a.) — ebbe a dire giustamente che: «... l'Unione slava nazional-cristiana — alla quale hanno aderito tutti i dirigenti della Narodna stranka in Istria (n.d.a.) — ferma su una base politica dallo spirito reazionario e influenzata dal clericalismo, non può rappresentare i lavoratori jugoslavi perché ormai il proletariato degli slavi del sud vede il suo rappresentante solo nella lega socialdemocratica»<sup>(33)</sup>. Gli operai jugoslavi che facevano la scelta socialista non avevano nessun problema di orientamento perché erano coscienti che essa garantiva gli interessi di classe e nazionali. La Narodna stranka incominciò subito a preoccuparsi di questo naturale fenomeno di differenziazione sociale in atto nella propria componente nazionale. Tentò di arginarlo con varie iniziative di carattere creditizio-finanziarie e organizzative. Nel 1907 fondò infatti il Partito operaio nazionale, che non era altro che un sindacato democristiano previsto nel programma cristiano-nazionale.

<sup>(32)</sup> DRAGEVAN SEPIĆ, *Nacionalna Borba u Istri 1900-1914*, p. 1059-1089, in *Zbornik Srpske Akademije*, Libro 61, Naučno delo, Beograd, 1967.

<sup>(33)</sup> Vedi nota n. 3, p. 32.

Questo tentativo fu un completo fallimento. Nel 1910 aveva solo 600 iscritti, e in seguito scomparve dalla scena politica<sup>(34)</sup>. Perciò «l'allargamento della base organizzativa del Movimento popolare croato con la creazione dell'Organizzazione operaia nazionale» del Sepić si riduce a una semplice affermazione declamatoria. Vero è ancora che l'idea della costituzione del sindacato democristiano nacque ancora nel 1906, quando cioè l'«Omnibus», organo della Hrvatska Stranka, constatava che nel Partito operaio socialista, «vi fossero molti nostri connazionali e slavi in genere... e nelle botteghe delle cooperative socialiste fossero soci molti dei nostri». Naturalmente gli operai jugoslavi che facevano la scelta socialista venivano considerati degli «incoscienti» nei confronti dei loro doveri nazionali» e sostenitori di una «propaganda che a Pola e in Istria non giova alla linea nazionale né a quella economica»<sup>(35)</sup>. Quindi la posizione conservatrice, reazionaria e antisocialista dell'«Omnibus» è fuori discussione. Non bisogna ignorare che proprietario di questo giornale era il dott. Matko Laginja.

La costituzione del Partito socialdemocratico jugoslavo, aiutato moralmente e materialmente dal Partito operaio socialista<sup>(36)</sup>, avvenne come logica misura organizzativa per attivizzare gli operai con una ancora debole coscienza di classe. Le formulazioni astruse del Sepić sulla «socialdemocrazia italiana che porta via gli operai croati e sloveni al Movimento politico dei croati sloveni... e che la politica nazionale della socialdemocrazia italiana ha dato una mano alla borghesia croata e slovena» sono un prodotto delle sue concezioni interclassiste. Affermare, come egli fa, che «è impossibile da una posizione classista indicare nella prospettiva socialista la soluzione dei contrasti nella società plurinazionale e classista istriana», significa negare che la questione nazionale è parte integrante della lotta di classe.

Per «politica nazionale» dei socialisti italiani il Sepić considera la decisione del Partito operaio socialista di appoggiare la candidatura del nazional-liberale e nazionalista dott. Lodovico Rizzi a deputato del Consiglio dell'Impero nelle elezioni del 1907. Quindi, un errore politico. Si trattò invece di una «politica fondamentalmente classista con contenuto nazionale» e di scelta del «male minore». Sepić sa benissimo che nel 1907 il dott. Matko Laginja aveva stretto un'alleanza con l'i. e r. marina austro-ungarica, per conquistare il seggio assegnato, previo accordo con i rappresentanti della Narodna stranka, agli italiani. Intenzione di Laginja era di conquistare il quarto seggio e in seguito impossessarsi dell'amministrazione comunale per insiedarne una nuova di stampo clericale-militare. Giovanni Jvan Jelčić, caporedattore de «La Terra d'Istria», e futuro fondatore del Partito socialdemocratico jugoslavo a Pola, faceva osservare a Laginja, che accusava i socialisti di salvare la camorra, che «... noi socialisti con le camorre non abbiamo mai avuto parentele né vicine né lontane, come non ne abbiamo avuto con te, che vuoi demolire una camorra per sostituirvene un'altra armata di spada e munita di messale»<sup>(37)</sup>.

Nel 1907 i collegi elettorali per le elezioni a suffragio universale, eguale, diretto e segreto, erano sei e non cinque come afferma il Sepić<sup>(38)</sup>. Tre collegi furono assegnati agli italiani e tre ai croati. I collegi furono costituiti quanto più omogenei nazionalmen-

<sup>(34)</sup> BOŽO MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, vol. II, Pazin, 1973, p. 434.

<sup>(35)</sup> Biblioteca Civica di Trieste, Segnatura 31L, A. III, 1906, Omnibus del 17 febbraio 1906, n. 398.

<sup>(36)</sup> Biblioteca Civica di Trieste, Il Lavoratore del 12 novembre 1907, n. 1515.

<sup>(37)</sup> Ibidem, 8 giugno 1907 in Cronache polesi.

<sup>(38)</sup> BOŽO MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri*, vol. II, Pazin, 1973, p. 78.

te per evitare la sopraffazione nazionale. E furono socialisti istriani che avevano proposto la loro costituzione in modo che fosse rispettato il principio democratico dell'equiparazione nazionale e questo indipendentemente dalla consistenza numerica delle componenti nazionali. L'introduzione del suffragio universale non fu poi merito delle borghesie, ma della socialdemocrazia austriaca e in particolare dei 25 mila operai viennesi che il 28 novembre 1905, sotto la sede del Parlamento, lanciarono la parola d'ordine «per un sciopero insurrezionale rivoluzionario, dopo aver partecipato a un comizio senza uguali nella storia del mondo operaio»<sup>(39)</sup>. Per i socialisti istriani equiparazione nazionale significava cercare di raggiungere la pace nazionale. Laginja cercò di rompere questo principio perché mirava alla sopraffazione nazionale, forte della preponderanza numerica della componente croata. Quindi in Istria chi lottava per la democrazia conseguente erano solamente i socialisti. Lenin nella sua magistrale opera «Sul diritto della nazioni all'autodeterminazione», al capitolo 4, dice: «... nella questione nazionale la politica del proletariato appoggia la borghesia solo in una direzione determinata, senza mai confondersi con la politica della borghesia. La classe operaia sostiene la borghesia solamente nell'interesse della PACE NAZIONALE».

La «democratizzazione» della legge elettorale dietale chiesta dalla Narodna stranka consisteva nell'ottenere un aumento dei propri deputati alla Dieta con la riduzione dell'imposta sul patrimonio per avere diritto del voto. Infatti con l'approvazione della legge i deputati salirono a 17 e costituirono la rappresentanza delle città, dei comuni rurali e della classe generale. Tutti appartenevano alla media e piccola borghesia, perché tutti erano possidenti<sup>(40)</sup>. Praticamente gli elettori della classe generale in maggioranza nullatenenti o proprietari proletarizzati, furono 91.746 e ebbero il diritto ad 8 deputati (4 italiani e 4 croati). Genuino rappresentante della classe generale fu il socialista dott. Agostino Ritossa di Visinada. Le classi censuarie ebbero 19.187 elettori con 36 deputati, dei quali 13 croati e sloveni<sup>(41)</sup>. Quindi la richiesta della Narodna stranka non tendeva alla democratizzazione della legge elettorale basata sul censo ma alla sua conservazione. Democratizzarla significava abolirla e introdurre il suffragio universale eguale, diretto e segreto nelle elezioni della Dieta. E questa richiesta radicale per l'abolizione della legge elettorale basata sul censo esisteva solamente nel programma dei socialisti<sup>(42)</sup> e non in quello delle due borghesie in Istria.

Lo scrittore Zvane Črnja è stato anche prolifico nell'enunciare dei dogmi nella nostra storiografia o meglio nel contesto storico di cui ci occupiamo. «Storico» è il suo intervento polemico a vuoto al Memoriale di Pisino-Pazinski memorijal del 1970. Queste sue enunciazioni hanno conservato il contenuto poetico e declamatorio, per dirla come Gramsci nelle sue «Lettere dal carcere»<sup>(43)</sup>. Elenchiamone alcune:

— la socialdemocrazia in Istria, che aveva la sua sorgente ideale nella socialdemocrazia austriaca, per lungo tempo non ha avuto una corretta posizione sul problema nazionale;

<sup>(39)</sup> JACQUES DROZ, *La socialdemocrazia nell'Austria-Ungheria 1867-1914*, in *Storia del Socialismo*, vol. II dal 1875 al 1918, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 108.

<sup>(40)</sup> BOŽO MILANOVIĆ, *op. cit.*, p. 145.

<sup>(41)</sup> Biblioteca Scientifica Pola, Atti della Dieta istriana, Anno 1907. Relazione della Giunta provinciale sulle elezioni dei deputati alla Dieta provinciale del 25 ottobre 1908.

<sup>(42)</sup> GIUSEPPE PIEMONTESE, *Il Movimento operaio a Trieste*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 75.

<sup>(43)</sup> ANTONIO GRAMSCI, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 75.

- noi croati, in Istria, non abbiamo avuto la borghesia;
- Laginja è stato un seguace del Partito del diritto;
- Laginja non è stato mai nazionalista e non era il leader della borghesia croata;
- i nostri colleghi Italiani istriani probabilmente non sanno cosa è il pravaštvo — seguaci del Partito del diritto (n.d.a.)<sup>(44)</sup>.

Sulla borghesia croata e su quella italiana segnaleremo alcune «declamazioni» del prof. Petar Strčić:

- la borghesia croata non esisteva nel senso classico in Istria; si trattava di piccola borghesia ben organizzata;
- la piccola borghesia croata, ma ben organizzata, che si forma attorno gli anni Settanta del XIX secolo, non diventerà una forte borghesia;
- il ristretto strato della borghesia dominante italofila-italiana era composto da italiani, ma in misura assai elevata da croati snazionalizzati;
- la seconda generazione di uomini politici, che guidavano il Movimento politico dei croati e sloveni in Istria, era per lo più composta da seguaci del Partito del diritto (a proposito si ricordano Laginja, Spinčić, Matko Mandić e Dinko Trinajstić)<sup>(45)</sup>.

Zvane Črnja e Petar Strčić appartengono a quella categoria di intellettuali che ancora non si sono convinti che la storia in Istria è stata quella che è stata e non come essi vorrebbero che fosse stata. Pertanto, affermare che in Istria negli anni 1897-1914 i socialisti istriani non hanno affrontato correttamente il problema nazionale, significa condividere coscientemente o incoscientemente le posizioni ideali della tradizione clericale, conservatrice e antisocialista. Infatti sono evidenti le loro riserve su quanto scritto sul problema nazionale, sul proletariato, sul conflitto nazionale, sulle due borghesie e sul socialismo in Istria da Giuseppina Martinuzzi, Giuseppe Tuntar, Angelo Vivante, Agostino Ritossa, Giuseppe Lazzarini, Giuseppe Piemontese e Valentino Pittoni<sup>(46)</sup>.

<sup>(44)</sup> ZVANE ČRNJA, *Intervento al Pazinski memorijal del 1970*. Vedi ZBORNIK 2, *Pazinski memorijal*, 1970, Pazin, 1971, pp. 218-219.

<sup>(45)</sup> PETAR STRČIĆ, *La storiografia jugoslava sull'Istria e sulle isole del Quarnero nel secolo XIX e all'inizio del XX. (1965-1975)*, in Atti, vol. IX, Rovigno-Trieste, 1979, pp. 575-610.

<sup>(46)</sup> Giuseppina Martinuzzi: vedi GIUSEPPINA MARTINUZZI, *Documenti del periodo rivoluzionario 1896-1925* di M. Cetina, Pola, 1970. In particolare: Che cos'è il nazionalismo, La lotta nazionale in Istria considerata quale ostacolo al socialismo, Nazionalismo morboso e internazionalismo affarista, e Patria e socialismo;

GIUSEPPE TUNTAR, *Socialismo e questioni nazionali in Istria*, Pola, 1905, Editore La Terra d'Istria. Del Tuntar vedere la relazione da lui tenuta al IV Congresso dei socialisti istriani, che ebbe luogo a Capodistria il 10 novembre 1907. Essa è riportata da Il Lavoratore del 12 novembre 1907, n. 1515 sotto il titolo: La riforma elettorale e il compromesso nazionale alla Dieta. Collezione esistente presso la Biblioteca Civica Trieste.

AGOSTINO RITOSSA. Nel febbraio del 1906 così scriveva l'Omnibus del dott. Matko Laginja in occasione della vittoria dei socialisti nelle elezioni amministrative di Visinada, grazie all'apporto dell'elettorato croato: «... il Partito socialista dimostra una lodevole tendenza a lasciar vivere gli slavi di quella regione anche nazionalmente... da parte nostra un grazie di cuore al dott. Ritossa. Vedi l'Omnibus del 21 febbraio 1906, n. 401. Collezione già citata.

ANGELO VIVANTE, *L'Irredentismo adriatico*, Casa editrice «Giulia», Trieste, 1945, pp. 125-208, relativa al capitolo III che riguarda Il fattore nazionale e in particolare Il proletariato e la lotta di stirpe.

GIUSEPPE LAZZARINI, *Lotta di classe e lotta di razza in Istria*, opuscolo citato da G. Martinuzzi in *La lotta nazionale in Istria*, considerata quale ostacolo al socialismo contenuta nell'opera di M. Cetina già citata.

VALENTINO PITTONI. Sull'internazionalismo proletario Pittoni affermava: «... la borghesia vor-

La natura di queste riserve deve consistere nella preoccupazione di conoscere una verità che farebbe crollare le costruzioni irreali che essi hanno fatto sul contesto storico in questione. Lasciandoli alle loro preoccupazioni, noi confuteremo queste loro costruzioni usando la verità o meglio il realismo storico.

In senso classico la borghesia in Istria praticamente non è mai esistita. Infatti le grandi industrie e le grandi manifatture erano di proprietà statale, la miniera di Albona era di proprietà di una società austro-slovena e grandi aziende agricole capitaliste non sono mai esistite. Pertanto in Istria possiamo parlare di piccola e media borghesia rurale e piccola e media borghesia formata da artigiani, commercianti e professionisti, ecc. Sulla borghesia rurale forniremo un solo dato statistico: nel distretto di Parenzo, nel 1902, esistevano 2.421 proprietari agricoli medi, la maggioranza dei quali erano croati. I grandi proprietari terrieri, in parte di origine gentilizia e semif feudale, erano 36<sup>(47)</sup> e appartenevano alle due nazionalità. Ricorderemo, fra gli italiani, il marchese Polesini, Sbisà, Vergottini, Filippini e Zudenigo; fra i croati, il conte Bečić, Oplanic, Sinčić, Stanic e Jurković. Fra i grandi proprietari figurava la chiesa cattolica romana con il vescovado di Parenzo, il capitolo di Montona e il convento benedettino di Daila. La ragione «possesso» permetteva la presenza del vescovo di Parenzo nella Dieta istriana e non solo perché era un alto prelato della chiesa cattolica<sup>(48)</sup>.

Sulla borghesia italiana ristretta e in gran parte italofila dovremo deludere lo Strčić. Italofila perché, secondo lo Strčić, si trattava di croati «snazionalizzati», il che vuol dimostrare che la dittatura totalitaria fascista non era un prodotto mussoliniano del 1926, bensì austro-ungarico del 19° secolo. La realtà è invece ben diversa. Prenderemo a proposito l'elenco dei deputati della Dieta istriana del 1871 e vedremo che su 25 deputati borghesi appartenenti alla nazione italiana, 23 hanno i cognomi italiani e due sono di origine slava. Quando sono stati acculturati non ci è dato a sapere. I deputati croati erano 8 dei quali uno era di origine italiana: il grande proprietario Marotti Franjo<sup>(49)</sup>.

Come si è notato si insiste con caparbieta a minimizzare il potenziale economico finanziario della borghesia croata e a deformare il colore politico dei suoi leader sempre stati clericali, conservatori e austriacanti. Dimosteremo adesso che la borghesia croata aveva le stesse strutture economiche e finanziarie di quella italiana ma con un potenziale, nel 1908, inferiore del solo 6,2%.

Veniamo ai fatti: sulle imposte dirette che i proprietari italiani e croati hanno pagato nel 1908 sulle proprietà fondiaria, sui beni immobili, sulle pigioni, sulle industrie generali e sulla rendita di L. 1.600.000 corone, i croati hanno pagato il 43,8% e gli italiani il 56,2%<sup>(50)</sup>. La Cassa di risparmio e credito con sede a Pola aveva 68 filiali in Istria. L'organizzatore di questo sistema bancario fu il dott. Laginja e fu considerato il

rebbe il proletariato nazionalmente diviso e in lotta con se stesso e per conseguenza debole, il partito socialista vuole il proletariato di tutte le nazioni unito e forte contro la borghesia di tutte le nazioni. Né il sesso, né la famiglia, né la nazionalità possono conferire privilegi; noi vogliamo assicurare a tutti diritti eguali *perché soltanto coll'eguaglianza dei diritti è possibile la pace sociale e nazionale*». Vedi GIUSEPPE PIEMONTESE, *Il Movimento operaio a Trieste*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 83.

<sup>(47)</sup> IVAN BEUZ, *Istarske studije*, Zagreb, 1975, p. 184.

<sup>(48)</sup> Biblioteca Scientifica Pola, Atti della Dieta istriana, Verbale dell'VIII seduta della Dieta provinciale del 12 ottobre, Intervento del Commissario governativo Enrico de Clesius, p.129.

<sup>(49)</sup> Ibidem, p. 142.

<sup>(50)</sup> BERNARDO BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo, 1923, p. 164.

più moderno della Croazia<sup>(51)</sup>. La Cassa di risparmio e credito di Pola concesse mutui nel 1906 per 1.530.000 corone, dei quali 1.090.000 con ipoteche, i rimanenti erano con cambiale<sup>(52)</sup>. Sulla proprietà terriera i comuni croati pagarono imposte dirette per 387.228 corone mentre gli italiani 186.412. Credo che i dati forniti dimostrino sufficientemente che la borghesia croata poggiava sulle stesse strutture economiche-finanziarie di quelle italiane e sulla base delle imposte dirette si può osservare che il capitale, denaro e immobili che essa possedeva, si avvicinava speditamente, grazie al suo dinamismo imprenditoriale, al capitale posseduto dalla borghesia italiana.

Il dott. Mijo Mirković a questo proposito rilevava come nel periodo 1862-1914 in Istria è avvenuta una concreta ascesa economica, precisando che: «...a Fiume, a Volosca, a Abbazia, a Laurana, a Fianona e nell'albonese aumentano gli armatori e proprietari di navi. L'accumulazione la si investe nella costruzione di obiettivi turistici... che in Istria sono state aperte 136 agenzie di risparmio e credito da parte di istituzioni bancarie croate e slovene». Mirković inoltre, nel rilevare il progresso economico e finanziario raggiunto dal popolo croato in Istria, precisava: «... abbiamo preventivato che nel 1914 il capitale finanziario sarebbe dovuto salire a 3 milioni di dollari attuali allo scopo di ottenere, in base alle elezioni censuarie, la maggioranza alla Dieta istriana».

E questo significava per la borghesia croata scrollarsi di dosso il dominio economico e politico della borghesia italiana e instaurare, grazie al primato economico raggiunto, l'egemonia politica, e quindi sopraffare nazionalmente gli italiani<sup>(53)</sup>.

Si insiste anche sulla tesi che il dott. Laginja era un seguace di Ante Starčević, affermando che si tratta di una scoperta fatta leggendo i suoi scritti. Noi non vediamo in questo eminente uomo politico un camaleonte politico. Egli è stato sempre presentato come candidato cattolico nelle lotte elettorali. Era membro della Lega nazional-cristiana degli slavi presso il Consiglio dell'Impero, che approvò un programma prettamente clericale e tutto basato sui principi del cattolicesimo sociale. E nella sua azione pratica è stato sempre coerente con gli ideali cristiani. Faremo per questo delle dimostrazioni.

Nelle elezioni del 1907 per il Parlamento austriaco fu presentato come candidato cattolico. Sul manifesto elettorale distribuito a Lussimpiccolo si poteva leggere: «... votate per il dott. Laginja Matko... il più fedele cattolico, il più fervido patriotta... All'urna Lussignani... per quanto avete di più sacro! Religione, fratellanza sincera... Viva Cristo e il suo Vangelo!» Sull'impronta clericale di questo documento non servono commenti<sup>(54)</sup>.

(51) Biblioteca Scientifica Pola, «Istra», Organo degli emigrati giuliani, Zagabria, n. 11, 1940. Servizio del dott. M. Kajin. Nel ricordare il 10° anniversario della morte del dott. M. Laginja, egli ha voluto particolarmente sottolineare il ruolo che questo leader del Movimento popolare croato ha avuto nell'organizzazione del cooperativismo in Istria, e più specificatamente della fondazione del Banco di credito istriano — Istarska posujilnica — e della sua fitta rete di filiali su tutto il territorio istriano. Il Kajin in questo servizio precisa che quando in Croazia nel 1903 fu costituita la prima Cassa di risparmio e credito, in Istria era già realizzato in maniera estensiva il sistema di prestito e risparmio cooperativistico. *Laginja è pertanto, secondo Kajin, il realizzatore del primo moderno istituto di credito, in Croazia o meglio sul territorio croato di allora.*

(52) BERNARDO BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918*, Parenzo, 1923, p. 170.

(53) MIJO MIRKOVIĆ, *O sadržaju i smislu narodnog preporoda u Istri (1862-1914)*, Jadranski zbornik, vol. V, Rijeka-Pula, 1962, p. 33.

(54) Biblioteca Civica Trieste, Segnatura 27L, A VII, 1907. La terra d'Istria del 25 maggio 1907, Il manifesto elettorale è pubblicato in prima pagina dal titolo «Un ignobile documento».

L'«Omnibus», di proprietà del dott. Laginja, del 30 aprile 1907, in polemica con don Ottavio Haracich di Lussimpiccolo, nazionalista italiano e quindi contrario alla sua candidatura, lo rassicurava che il dott. Laginja era «un buon cattolico, buon cittadino dello Stato... come lo vuole il Vescovo... Così giorni orsono, visitava per le isole del Quarnero le cooperative istituite ai sensi delle istruzioni del Papa e delle pastorali del Vescovo»<sup>(55)</sup>. Per la cronaca, il papa era Leone XIII, che gettò le basi del cattolicesimo sociale con l'enciclica «Rerum novarum» del 15 maggio 1891. Il vescovo era invece l'italiano Gian Battista Flapp, che alla sua morte avvenuta nel 1912 lasciò un milione di corone per la preparazione dei giovani sacerdoti in Istria. Nel 1900 operavano nella provincia 142 sacerdoti. I cattolici attivi erano 121.467<sup>(56)</sup>.

Le iniziative della Società politica dei croati e sloveni in Istria del dott. Matko Laginja e della chiesa cattolica per realizzare il programma sociale d'ispirazione interclassista, che tendeva al miglioramento dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dell'artigianato attraverso lo sviluppo di cooperative di produzione, di consumo e di credito e con la costituzione di organizzazioni operaie cattoliche, avevano lo scopo di fornire ai lavoratori, attratti dall'anarchia e dal materialismo marxista, un'ideologia alternativa. È evidente quindi come tutto questo programma di azione sociale fosse in funzione antisocialista.

Palmiro Togliatti ha così commentato la seconda parte dell'enciclica «Rerum novarum» che ha ispirato il programma sociale della Lega nazional-cristiana degli slavi presso il Consiglio dell'Impero: «... l'enciclica che reclama con grande cautela provvidenze a favore dei lavoratori in nome dei principi della morale cattolica, male serve a celare il gretto contenuto di classe della prima, dove i giudizi più astiosi sul movimento ascendente delle organizzazioni operaie e del socialismo mal si nascondono sotto un manto di cattedratica altezzosità. Tutto sommato si tratta di documenti nei quali con troppa palese evidenza la gerarchia dirigente della chiesa cattolica tenta l'ultima difesa sull'ordinamento economico, politico, sociale CUI ESSA È OGGI LEGATA...»<sup>(57)</sup>.

Sarebbe pertanto interessante sapere come si è giunti alla conclusione che il dott. Laginja è un seguace di Ante Starčević, fondatore e ideologo del Partito del diritto. Come anticlericale egli era ostile alla chiesa per tre ragioni: «perché la chiesa culturalmente impedisce il progresso dei popoli; perché serviva gli oppressori del popolo croato; perché la chiesa abusava delle differenti appartenenze religiose per creare discordie nelle nazionalità».

Ante Starčević per trent'anni ha sempre sostenuto che il popolo croato «non può vivere né avere un avvenire finché si troverà sotto l'Austria-Ungheria». Egli considerava «la dinastia degli Asburgo il più grande nemico del popolo croato»<sup>(58)</sup>.

Laginja invece lottava per unire gli Slavi del sud dell'Impero in un terzo stato slavo nell'ambito dell'Impero e con capitale Zagabria. Storico è il suo discorso tenuto al Consiglio dell'Impero Austro-Ungarico il 19 ottobre 1907, dove propose la creazione del Regno della Croazia. L'intero discorso è pubblicato su cinque edizioni della Naša

<sup>(55)</sup> Ibidem, Segnatura 31L, A, 1907. Omnibus, n. 554 del 30 aprile 1907.

<sup>(56)</sup> BOŽO MILANOVIĆ, *Hrvatski Narodni Preporod u Istri*, Pazin, 1976, pp. 322-323.

<sup>(57)</sup> CAMILLO BREZZI, *Cristianesimo sociale*, in *La storia d'Europa - Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, 1980, pp. 184-189.

<sup>(58)</sup> ANTE STARČEVIĆ, *Enciklopedija Leksikografskog Zavoda*, Vol. 7, Zagreb, 1964, pp. 175-176.

Sloga sotto il titolo «O austro-ungarskoj nagodbi» «Per un accordo con l'Austria-Ungheria»<sup>(59)</sup>.

Restano adesso le posizioni di principio prese dai socialisti istriani sulla questione nazionale o meglio come essi hanno impostato la questione nelle particolarità concrete di una provincia abitata da una popolazione croata e slovena insediata nella campagna e da una popolazione italiana concentrata nelle città, e dove era stato fomentato l'odio nazionale per lo scontrarsi delle due borghesie nazionali animate da ideologie sopraffattrici<sup>(60)</sup>.

Il Partito operaio socialista ha dovuto perciò combattere su due fronti: contro la borghesia italiana che teneva il potere politico e contro quella croata che tendeva a conquistarlo. Naturalmente erano in gioco i privilegi che una avrebbe perso e l'altra avrebbe conquistato. Il partito socialista era perciò impegnato a impedire la sopraffazione nazionale e per questo poneva continuamente il problema di rendere sempre più conseguente la democrazia.

Lenin a proposito dice: «... quando la borghesia della nazione oppressa difende il proprio nazionalismo borghese noi le siamo contrari. Lotta contro i privilegi della nazione che opprime; nessuna debolezza verso la nazione oppressa che aspira a conquistare dei privilegi...»<sup>(61)</sup>. La borghesia pone sempre in primo piano le sue rivendicazioni nazionali. Le pone incondizionatamente. Il proletariato invece le subordina agli interessi della classe operaia»<sup>(62)</sup>.

Il Partito operaio socialista si costituì su base classista e internazionalista. Svolgeva la sua propaganda orale e scritta nelle lingue italiana, croata e tedesca e raccoglieva gli operai di queste nazionalità nelle proprie organizzazioni e istituzioni sociali «... la socialdemocrazia deve attuare la fusione degli operai di tutte le nazionalità, in tutte le organizzazioni proletarie... Non la federazione occorre nella struttura del partito, e non la formazione di gruppi socialdemocratici nazionali, ma l'unità dei proletari di tutte le nazioni di una determinata località, la propaganda e l'agitazione in tutte le lingue del proletariato locale. La lotta unitaria degli operai di tutte le nazioni contro qualsivoglia privilegio nazionale»<sup>(63)</sup>. L'«Omnibus» si lamentava come «fra i socialisti organizzati si

<sup>(59)</sup> BIBLIOTECA SCIENTIFICA POLA, *Naša Sloga*, del 14, 21, 28 novembre 1907 e del 5 e 19 dicembre 1907.

Storia e attualità di Trieste nelle riflessioni dei comunisti, Collana della Sezione formazione e scuole di partito del Pci a cura di Armando Ciprani, Claudio Salemi editore. Vedi p. 440, intervista al compagno Edmondo Puecher. «Il Lavoratore», 22 gennaio 1913. Al giornalista che gli pone il problema di un futuro *Regno jugoslavo* risponde dicendo tra l'altro che: «... Le aspirazioni triestiche degli jugoslavi (dell'Austria, dell'Ungheria, delle provincie annesse) sono abbastanza concrete e positive, e sarebbe un'illusione, forse pericolosa, il volerle ignorare, come una qualunque pazzesca utopia...».

BOŽO MILANOVIĆ, *Ibidem*, p. 431. Nella riunione dei fiduciari della Società politica dei croati e sloveni che ebbe luogo il 19 giugno 1913 a Pisino, il dott. M. Laginja esprimeva la sua convinzione che il problema delle posizioni egemoni della «minoranza italiana», potranno essere risolte «quando tutti i croati, sloveni e serbi (nell'Austria e Ungheria) si uniranno nell'ambito dello stato degli Asburgo».

<sup>(60)</sup> A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Ed. Italo Svevo Trieste, 1984, p. 212.

G. Martinuzzi, *La lotta nazionale in Istria, considerata quale ostacolo al socialismo*, in G. Martinuzzi, opera di M. Cetina già citata.

<sup>(61)</sup> V.I. LENIN, *L'autodeterminazione delle nazioni*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 76.

<sup>(62)</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>(63)</sup> *Ibidem*, p. 16.

trovano molti operai croati e come molti sono soci delle cooperative di consumo».

Il Partito socialista per impedire la sopraffazione nazionale propose per le elezioni della Dieta provinciale la riforma della legge elettorale allo scopo di costituire distretti nazionalmente omogenei. Praticamente gli stessi criteri presi per le elezioni politiche del maggio 1907. Tuntar al II Congresso dei socialisti istriani del novembre 1907, rivendicò al partito socialista il principio della costituzione di collegi nazionalmente omogenei. Questo principio fu accettato anche da Petejan, rappresentante al congresso dei socialisti jugoslavi di Pola. Il partito rivendicò anche una grande autonomia ai comuni istriani.

Lenin a proposito dice: «... solo trasformazioni democratiche radicali possono creare la pace nazionale negli Stati capitalisti»<sup>(64)</sup>. Pertanto la necessità «di creare circoscrizioni autonome, anche piccolissime, con una composizione nazionale omogenea»<sup>(65)</sup>.

Il Partito socialista per creare l'equilibrio nazionale in Istria rivendicava la riforma radicale della legge elettorale provinciale e chiedeva l'introduzione del suffragio universale come per le elezioni politiche.

La borghesia croata fu contraria alla formazione di distretti nazionalmente omogenei perché avrebbero impedito di sopraffare gli italiani e di togliere loro ogni possibilità di vita autonoma.

Il programma nazionale del Partito operaio socialista istriano si basava quindi su principi che tenevano conto degli interessi del proletariato italiano, croato e sloveno. Battendosi per la democrazia egli tendeva a permettere la partecipazione diretta della classe operaia all'amministrazione pubblica e assicurare così condizioni migliori alla lotta di classe. Qualcuno potrà obiettare sulla posizione di questo partito socialista sul problema dell'autodeterminazione dei popoli. La risposta è semplice. Si credeva nella continuità storica del grande impero e in una trasformazione federalista e repubblicana. Perciò il partito socialista era antiseparatista e si opponeva e condannava duramente il nazionalismo irredentista italiano, tanto da essere accusato dai nazional-liberali italiani di servire gli interessi del governo austriaco e del nazionalismo jugoslavo.

Per restare in carattere con il tema chiudiamo con quanto ha detto Gian Mario Bravo sulla socialdemocrazia austriaca: «Il partito socialista democratico austriaco, nella situazione politica, entro la quale operò, accentuò in esso la sensibilità e la discussione per due problemi centrali come la democrazia e le nazionalità, e grazie a ciò fu in grado di fornire al socialismo un ricco lascito, sia teorico, sia pratico-tattico. Si sviluppò in esso una delle correnti più originali del riformismo contemporaneo, nel quale appunto, con una visione etica e certamente non ortodossa, vennero affrontati temi e problemi che altri partiti, movimenti e gruppi tesero invece a ignorare, o almeno a sottovalutare»<sup>(66)</sup>.

<sup>(64)</sup> Ibidem, p. 18.

<sup>(65)</sup> Ibidem, p. 54.

<sup>(66)</sup> *Storia del socialismo*, Vol. II, Editori Riuniti, Roma, 1974, Prefazione, p. XXII.